

Una felicissima ambiguità

di Giuseppe Berti

*[...]Disciogliere tutte le sensazioni del mondo nella
suprema sostanza dello spazio -luce- colore [...]*

Palma Bucarelli, "Rothko", 1962.

C'è, prima di tutto, questa luce materiata, ci sono questi spartiti emozionali di colore, preziosi, sospesi, essenziali come un antico haiku giapponese.

E c'è, poi, la memoria tenera e sublimata della realtà fenomenica in cui la materia diventa rarefatta sostanza, leggerezza in cui trascolora, come in una filigrana, l'evocazione appena accennata delle cose del mondo.

Infine c'è lo spazio; indeterminato. Ciò che infatti di questo si vede è solo una parte fluttuante, una porzione di un Tutto che continua oltre l'ultimo bordo, oltre il confine del foglio dipinto.

Questo, in sintesi, potrebbe essere il ritratto di Clara Matelli, artista che forse ha ereditato qualche genio zen venuto a lei dall'Oriente estremo per vie misteriose; ma si mescola pure, questa eredità, con un'altra trasmessa a Clara da un passato più prossimo - di tempi e culture- che ha nome "tradizione informale" o, meglio, tradizione del *color field painting* che ha avuto in Rothko, quanto ad intensità poetica, uno dei protagonisti più alti.

Tuttavia non ci distraiga troppo il termine "informale"; ché nelle opere di quest' artista affiora, velatura su velatura, un bisogno d'ordine, un ricordo di mai cancellate classicità che si traducono in una raffinata ed equilibrata impaginazione dell'opera, in pacati accordi di colori e di toni, ovvero in una *ratio* costruttiva di meditate partiture formali.

Misura per misura, avrebbe detto Shakespeare.

Infatti non ci sono sfregi inferti alla materia, non ci sono lacerazioni e violenze nella carta da lucido su cui dipinge l'artista. Se mai, ecco, questa materia si incrina talvolta per qualche graffio sottile, per qualche grinza o solco improvviso, per un piega che increspa il foglio di brevi sussulti, quasi la sua superficie fosse un orizzonte di mare o di cielo appena turbato da un brivido di vento che diventa ombra di nuvola od onda; oppure come se fosse un campo o un tronco d'albero ove le stagioni hanno lasciato la propria traccia in un irregolare grumo di terra, in un nodo scabro del legno.

Felicissima ambiguità, quella di Clara Matelli, che insegue la rivelazione e non la rappresentazione del mondo.

Felicissima ambiguità, quella dell'artista, che non ci consente di scegliere tra "organico" ed "inorganico" nell'attesa -che mai si risolve e si prolunga di opera in opera- di poter davvero percepire la *grana* delle cose e *la gaetta pelle del paese*, come avrebbe detto Roberto Longhi.

È questo, dunque, il fascino di Clara: che lavora ad una costruzione formale interminata e mai definita ove la forma, se proprio di forma si deve parlare, sfugge a qualsiasi definizione, a qualsiasi precisa identità. Essa è materia e colore.

È armonia di toni, sfumato graduarsi di velature.

È scansione di piani, stratigrafia, ordito di ritmi ora verticali ora orizzontali.

È impiego sapiente di tecniche miste, alito cromatico lieve ove la materia perde di peso e si trasforma in luminosa epidermide, in spazio che non ha confini, ma solo orizzonti.

Accade anche che dal fondo delicato della materia /colore emergano talvolta, come per *vetri trasparenti e tersi, o ver per acque nitide e tranquille*, le tracce di mappe o di parole a stampa, impronte e frasi prive di senso compiuto che tuttavia paiono registrare una memoria monca del mondo, l'eco di un pensiero che, sia pur ridotto a frammento, ancora resiste, ancora non è cancellato del tutto.

Ecco: il verso di Dante pare compiutamente adattarsi all'elegante, luminosa lievità di questi colori, nitidi e tersi come le acque di cui parla il poeta, non *sì profonde che i fondi sien persi* così da potervi scorgere sempre il riflesso della realtà fenomenica.

Infine, attraverso Dante e la sua teoria della luce, si potrebbe risalire ad una considerazione che Palma Bucarelli fece, quasi cinquant'anni fa, scrivendo di Mark Rothko e della sua attrazione fatale per il colore e la luce, "la sostanza più eletta, la sostanza dello spazio infinito, la più sottile, la più rara delle materie a cui tutte le cose del mondo aspirano finalmente a ridursi". Per concludere poi questa sua riflessione sostenendo che per Rothko "il processo organico del mondo consiste nello svaporare di tutte le sembianze naturali in luce".

E nel colore.

Ora a chi scrive pare che le stesse parole possano essere spese anche per Clara Matelli: per la sua luce, per il suo colore, per le sue trasparenze.